

Uno psicologo americano ha elaborato e pubblicato una teoria sull'educazione dei bambini che ha fatto molto discutere, ma che in realtà è ormai patrimonio comune di molti genitori. Spiega lo studioso che parlare ai bambini con un linguaggio inventato **per** loro (molto spesso **da** loro) è una pratica diffusa ma dannosa.

Dire "ciuff ciuff" invece di treno, "bau bau" invece di cane, "bua" invece di "sbucciatura" non aiuta i bambini, anzi li frena; per i piccoli imparare un vocabolo significa imparare il significato di un suono, e non esistono suoni per grandi e suoni per piccini. Questi ultimi sarebbero pronti a capire parole complesse, e far rimbalzare loro addosso i tentativi che fanno di diventar padroni della lingua del mondo in cui vivono è un procedimento che li frustra e li ghettizza.

La pratica di ribattezzare con i loro stessi esperimenti lessicali gli oggetti di cui parlano (*appa* invece di acqua) o inventare sinonimi under 2 (*fare la ninna* invece di andare a dormire ...) o ancora ribattezzare loro stessi o i fratelli con i nomignoli da loro storpiati è una pratica dannosa, che li chiude in un recinto invece di spingerli a crescere.

E' insomma una pratica che intenerisce i parenti, ma che danneggia i bambini. Meglio insomma aiutarli a perfezionare le parole con cui provano ad esprimersi piuttosto che rimbambirli a forza di "pupù", "popò" e "pucci pucci". Ma questo me lo spiegava già mia nonna, che non aveva studiato in Pennsylvania.

Giovanni Floris